

12  
editoriali28  
l'obiettivo32  
le interviste46  
i temi62  
il verbo del cu

PARLIAMO DI...

## LIBRI

## Rigenerazione

Silvia Ceriani

**W**angari Maathai è una donna speciale. Non solo perché nel 2004 è stata insignita del Nobel per la Pace «per il suo operato nel campo dei diritti delle donne, perché il suo lavoro ha ispirato moltissimi altri attivisti, perché ha saputo conciliare la scienza e il lavoro democratico». Non solo perché è leader e fondatrice del Green Belt Movement ([greenbeltmovement.org](http://greenbeltmovement.org)), associazione ambientalista costituita da donne provenienti dalle aree rurali. Fra i risultati più importanti conseguiti dall'associazione segnaliamo la lotta al disboscamento e all'erosione e l'organizzazione di seminari di educazione civica e ambientale per aumentare la consapevolezza delle popolazioni locali. Wangari Maathai è speciale anche per la concretezza delle sue proposte, per la capacità di individuare la radice dei problemi del suo popolo, proponendo soluzioni che pongano al centro il

benessere di tutta l'Africa e non il soddisfacimento degli interessi di un'élite.

Lo si vede bene nel suo ultimo libro, *La sfida dell'Africa*, uscito lo scorso anno per Nuovi Mondi e di cui ci sembra quanto mai opportuno parlare in questo numero, dedicato a Terra Madre e alle comunità del cibo. Difficile sintetizzare in poche battute il percorso tracciato dall'autrice, un cammino complesso che deve necessariamente battere più strade intimamente correlate – politica, economica, sociale e spirituale. Ci limitiamo, pertanto, a evidenziare alcuni passaggi e proposte.

Lavorare per l'acquisizione della *kwimenya*, vocabolo kikuyu che sta a indicare la “conoscenza di sé”. È un passaggio fondamentale in una terra vessata da secoli di colonialismo e conquiste, dove tutti gli elementi stranieri sono sempre stati imposti, e spesso accettati, come superiori, determinando un processo di deculturazione e alimentando un complesso di inferiorità in quanti sono entrati in contatto con essi. La *kwimenya* è la memoria contro l'oblio, l'affermazione della propria identità, individuale e comunitaria, la base su cui ricostruire il futuro.

Guardare all'ambiente e alla salute degli ecosistemi come alla questione centrale nelle politiche e nelle pratiche nazionali e internazionali. È una sfida che la maggior parte dei governi africani non ha ancora accolto. Eppure ha un'importanza capitale: vincerla o perderla significherebbe trovare soluzioni in molti ambiti oppure essere travolti da problemi in molti ambiti.

Imparare a riconoscere, ogni volta che si analizzano i problemi

dell'Africa, che una delle sue più importanti risorse naturali sono gli africani stessi, ai quali spetta il compito di «rivendicare, recuperare ciò che è essenziale per poter andare oltre», che hanno il diritto di parlare le proprie lingue, preservare i propri cibi locali, praticare la propria spiritualità... Di qui passa la rigenerazione.

Wangari Maathai

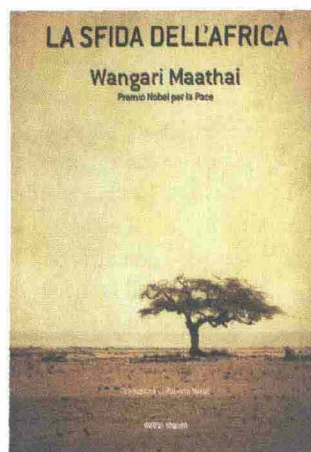
**La sfida dell'Africa**Traduzione Roberto Natali  
Nuovi Mondi, 2010

## Le brevi

**«In questo pianeta sovrappopolato e in via di surriscaldamento, le politiche riguardanti l'energia, la demografia, l'acqua, il clima e i trasporti hanno tutte un effetto diretto sulla sicurezza alimentare».** Lester R. Brown, in *Piano B – Mobilitarsi per salvare la civiltà*, spiega come tutte le scelte sbagliate influiscano sul futuro del nostro cibo. Per noi è difficile credere che l'umanità possa davvero scomparire, eppure è quello che può succedere quando si esaurisce l'acqua e si sconvolge l'equilibrio della terra. È dunque questo il momento di tirare fuori le risorse e le energie per intervenire, non quando sarà «troppo caldo per coltivare il grano turco nel Ciad e nel Mali». Perché mano a mano che la terra sarà incapace di nutrirci si verificheranno degli esodi di massa inimmaginabili da gestire. Se, come ha detto l'architetto americano Mc Donough, citato da Brown, «l'inquinamento è l'espressione di un errore di progettazione», allora bisogna ri-

progettare il modo di riportarci alla Terra. Qui entra in gioco la forza di questo libro che, come pochi osano fare, dà una soluzione. E non la soluzione secondo Brown, ma quella di molti scienziati che da tempo cercano una via d'uscita. Si tratta del Piano B che propone obiettivi ambiziosi: l'abbassamento delle emissioni di CO<sub>2</sub> dell'80% entro il 2020, la stabilizzazione della popolazione mondiale a otto miliardi, la sconfitta della povertà e il ripristino dello stato di salute dell'ecosistema. Difficile da mettere in pratica? Brown ci dice che le tecnologie sono già in nostro possesso, ci dà esempi di paesi che hanno cominciato a invertire la rotta con successo e calcola perfino il budget necessario ad attuare il Piano B: il costo annuo per risanare la terra sarebbe di 110 miliardi di dollari. Niente in confronto alle spese militari mondiali che, solo nel 2008, sono state di 1464 miliardi di dollari.

Questo è un libro tecnico perché vuole essere innanzitutto una proposta per i governi di tutto il mondo. Inoltre dà a ogni lettore gli strumenti per, in un certo senso, tenere d'occhio l'operato dei propri politici per-



02  
le storie

 114  
tema 2010

 140  
tema 2

 194  
la bicoloreista

 196  
i tanti 3 e gli incontri

ché «salvare la civiltà non è un gioco da spettatori». Brown e il Piano B potrebbero convincere anche i più scettici.

Cecilia Toso

Lester R. Brown

**Piano B 4.0 – Mobilitarsi per salvare la civiltà**

Trad. coordinata da Dario Tamburrano

Edizioni Ambiente, 2010

**Strade bianche** non è un saggio. E non parla di cibo, se non incidentalmente. Premessa necessaria per dirvi, se vi avvalete dei nostri consigli per acquistare titoli che trattino di cibo o ambiente, di non comprare questo libro. Ma, se volete cambiare la prospettiva e intraprendere un viaggio slow – non potrebbe essere altrimenti, a bordo della Baronessa, una Punto scassata con 250 000 chilometri all'attivo –, allora *Strade bianche* potrebbe fare al caso vostro. Pieno inverno, quasi 1200 chilometri di strada, buona parte dei quali su statale, un percorso da nord a sud e da ovest a est – Torino, Asti, Nizza Monferrato, Voghera, Poggio Rusco, Alfonsine, Rimini, San Leo, Senigallia, Giulianova, Manfredonia, Margherita di Savoia, Barletta, Bari –, pochi soldi e molti problemi. Ci sono quelli, più difficili da affrontare, che i tre protagonisti-voci narranti si portano dietro a mo' di bagaglio, o meglio zavorra, con tutte le incertezze e l'immobilismo dei trentenni d'oggi. Vittorio con l'ansia che non gli dà tregua, la sofferenza che non lo molla e la poco promettente prospettiva di una "carriera" a tempo determinato – cinque mesi a Bari, come orchestrale di fila –; Francesca con l'incapacità di troncere

una relazione svigorita e spenta – quella con lo stesso Vittorio – e il continuo rimandare il momento della separazione e della rivelazione di un nuovo amore; infine Manu, che invece il coraggio di finire l'ha avuto, e come risultato è in fuga da un fidanzato violento e, contemporaneamente, alla ricerca di se stessa, di un nuovo inizio. Poi ci sono i problemi determinati dal viaggio stesso, i piccoli grandi contrattempi che squassano i piani e modificano l'itinerario, le situazioni disperate o apparentemente irrisolvibili, dalle quali però i tre giovani escono sempre a testa alta, affrontandole di petto e superandole insieme.

Avventure e disavventure, raffiche di dialoghi che svolgono un ruolo essenziale nello sviluppo della vicenda e su tutto, almeno per noi, una scena magica, indimenticabile e musicale, un violoncellista gelato sullo sfondo bianco accecante delle montagne di sale e di neve di Margherita di Savoia.

Valeria Cinisi

Enrico Remmert

**Strade bianche**

Marsilio, 2010

Enrico Remmert  
**Strade bianche**



tomarco Marsilio

## FUMETTI

### Giallo in cucina

Nicola Ferrero

**P**arrebbe proprio che alla BAO ci abbiano preso gusto. Sì, perché la giovane ma decisamente attiva casa editrice di cui abbiamo scritto nel numero 46 della nostra rivista a proposito di *Chew*, il detective cibopatico che ha delle visioni su tutto ciò che mangia, torna alla carica con un altro fumetto in cui il cibo è parte integrante della narrazione. E lo è ancora più che in *Chew*, se possibile, visto che il lavoro di cui stiamo parlando, uscito lo scorso autunno, è ambientato in un tre stelle di Parigi. Il titolo è *Lord of Burger*. Creato da Christophe Arleston e Audrey Alwett, e disegnato da Balack e Rachel Zimra, ha visto anche la fattiva partecipazione del nostro Alessandro Barbucci (disegnatore proveniente dal mondo Disney e autore di *Sky Doll* con Barbara Canepa, tra l'altro) nelle vesti di *character designer*, cioè colui che detta le linee guida per il disegno dei personaggi e l'ambientazione, che verranno seguiti da altri disegnatori. È sua la copertina dell'albo e suoi dovrebbero essere anche i disegni del secondo episodio di questo giallo culinario. Sì, perché al Giardino delle spezie (il nome del ristorante in cui si svolge la vicenda, nonché il titolo del primo numero) sta per succedere qualcosa di

poco piacevole. Alessandro Caprese, lo chef del ristorante, ha due figli, Ambre e Arthur, che a dire il vero non sono particolarmente interessati a seguire le orme del padre. Lei, Ambre, è un'abile scultrice di statue di ghiaccio, e per questo motivo decide di partire per il Giappone per affinare la sua arte. Lui, Arthur, in un classico conflitto con la figura paterna, decide di lavorare in un fast food e sfornare hamburger che, a detta dei clienti, sono decisamente squisiti. Tutto cambierà per i due ragazzi quando saranno informati della morte del padre. Chi è stato a chiudere nella cella frigorifera lo chef Caprese? Chi si prenderà cura del ristorante? Come sarà possibile mantenere le tre stelle, ora che il maestro è morto? Questi i temi del primo numero: divertente, ben strutturato e ben scritto, avvincente e, soprattutto, assolutamente rigoroso e credibile nella descrizione della vita di una brigata di cucina. Gli autori si sono do-

